

1-21 Agosto 2012:
«Campo solidale»

paceadesso
peacenow



a GULU
in Uganda



- **OBIETTIVI DEL “CAMPO SOLIDALE”**
- **INFORMAZIONI SUL VIAGGIO**
 - Logistica e costi del viaggio
 - Sicurezza in Uganda
 - Indicazioni mediche
- **PROGETTO DELLA FARM DI GULU**
 - Finalità del progetto
 - Aggiornamenti dalla farm di Gulu
 - Prossime attività della farm di Gulu
- **WAWOTO KACEL COOPERATIVE SOCIETY**
- **BREVE STORIA DELL’UGANDA**
- **APPROFONDIMENTI**
 - Analisi del conflitto nel nord dell’Uganda
 - Ruolo delle donne nell’economia ugandese
 - Terapie per l’HIV nel nord dell’Uganda



OBIETTIVI DEL “CAMPO SOLIDALE”

La ONLUS di Bologna “Pace Adesso” organizza per l’estate 2012 nel periodo dal 1 al 21 Agosto un “campo solidale”, durante il quale conoscere e condividere la vita quotidiana nella farm e della missione comboniana a Gulu, nel nord dell’Uganda.

Pace Adesso in collaborazione con Good Samaritan e il Centro Missionario Magentino ha avviato, a partire dal 2010, un progetto di recupero di una farm abbandonata nel nord dell’Uganda, regione che si trova in una situazione di pesante svantaggio rispetto al resto del paese. Vicino alla Farm di Gulu c’è anche una missione comboniana che porta avanti varie iniziative in aiuto e supporto della popolazione tra cui la cooperativa Wawoto Kacel Cooperative Society in cui lavorano donne malate di HIV e altre categorie deboli (handicappati, sfollati, malati cronici).

L’esperienza del “campo solidale” è un momento di formazione alla solidarietà adatto a tutti coloro che desiderano approfondire le tematiche del volontariato internazionale e svolgere una prima e



Figura 1: Donne al lavoro nella farm di Gulu

breve esperienza di volontariato in Africa. E’ rivolta ai giovani di Bologna in modo che possano prendere direttamente contatto con le attività svolte dalla ONLUS “Pace Adesso” e in particolare con la realtà di cooperazione che si svolge a Gulu, collaborando nel periodo di permanenza nel lavoro nei campi e della cooperativa e partecipando ad altre attività di sensibilizzazione svolte in seguito al campo solidale.

I partecipanti al campo affiancheranno le persone della farm nelle loro attività quotidiane, rendendosi disponibili a condividere il lavoro e a conoscere le persone. Inoltre per chi fosse interessato a supportare i progetti di cooperazione in corso a Gulu non solo nell’esperienza estiva Pace Adesso organizza durante l’anno varie iniziative a cui si potrà prendere parte attiva.

Il calendario degli incontri di formazione per i partecipanti al campo solidale (o per chi non parteciperà ma è comunque interessato) è il seguente:

- Lunedì 23 Gennaio 2012 ore 21.00: presentazione del campo solidale e delle modalità di iscrizione
- Lunedì 20 Febbraio 2012 ore 21.00: incontro con Piero Parenti, presidente di Pace Adesso e Thilo Besancon, agronomo inviato nella farm di Gulu da Agosto 2010 ad Agosto 2011
- Inizio di Marzo: incontro con il Prof. Jourdan sulla storia dell’Africa
- Metà Marzo: incontro con il Prof. Jourdan sulla storia dell’Uganda
- Inizio a Aprile: incontro con il dott. Emidio Morini sulle precauzioni sanitarie da adottare in Africa e con l’antropologa Eleonora Grandi che ha studiato il problema della cura per i malati di HIV nel nord Uganda

Tutti gli incontri di preparazione avranno luogo nella sede di Pace Adesso a Bologna in Via delle Lame 118. Se il numero di partecipanti sarà troppo alto per la sede di Pace Adesso avranno luogo nella Sala Fanin in via Lame 114/F.

INFORMAZIONI SUL VIAGGIO

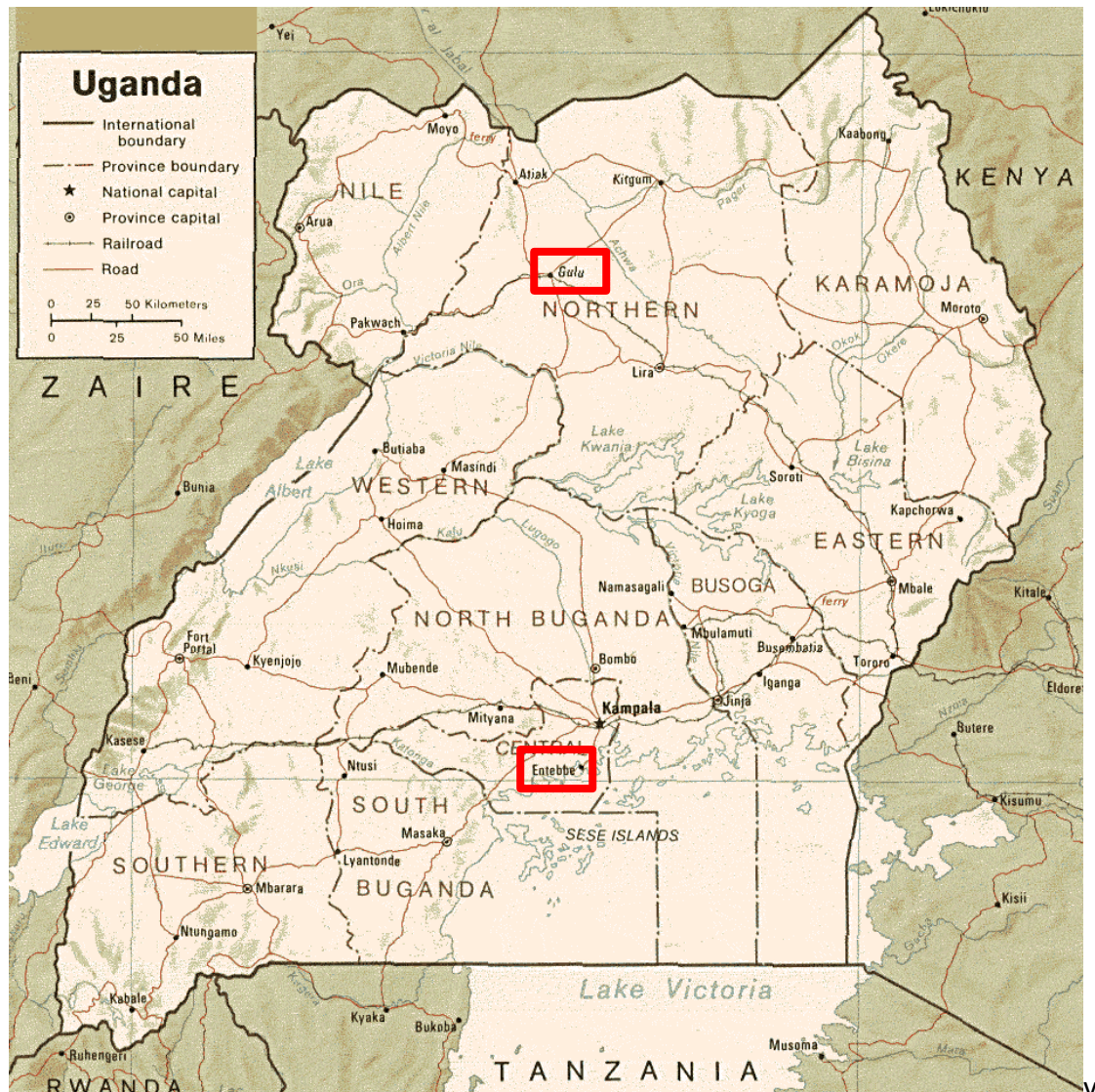


Figura 2: Cartina dell'Uganda con evidenziata la città di Gulu (dove sono situate la farm e la missione comboniana) e Entebbe (dove si arriverà con l'aereo)

Logistica e costi del viaggio

Vengono forniti di seguito i costi indicativi del viaggio. Bisogna tenere presente che non sono costi definitivi in quanto le cifre esatte potranno essere decise solo una volta fissato il numero dei partenti.

- Il visto per l'Uganda ha un costo di 50 euro
- La partenza sarà il 1 Agosto con volo Bologna-Istanbul-Entebbe con la Turkish Airlines. La Turkish offre i prezzi migliori per andare in Uganda e il volo di andata e ritorno così verrebbe a costare circa 750 euro (la tariffa minima è di 650 euro, qualche biglietto potrebbe anche costare questa cifra ma dipende da quando lo si prenota e dai posti che ci sono liberi). Da tenere presente che il costo del volo dipenderà da quando sarà effettuata la prenotazione e dalle categorie di biglietti rimasti liberi in quel volo. Per questo le quote dei partecipanti potrebbero essere diverse a seconda di quando hanno effettuato l'iscrizione.

- Siccome si arriverà ad Entebbe di notte occorrerà dormire la e poi andare a Gulu in pullman. Il costo del pernottamento ad Entebbe è circa 35 euro, mentre il trasporto da Entebbe a Gulu costerà fra andata e ritorno circa 25 euro a testa (da tenere presente che questo prezzo può subire variazioni).
- L'alloggio a Gulu sarà nelle Guest House delle suore Comboniane in cui si dormirà in stanze da 10 persone divisi maschi e femmine. Il prezzo di vitto e alloggio sarà di 7 euro al giorno, per un totale di circa 140 euro per tutta la permanenza.
- Il costo dell'assicurazione sanitaria è di 83 euro. L'assicurazione prevede:
 - Consulenza medica
 - Segnalazione di un medico specialista all'estero
 - Informazioni su degenza
 - Invio di équipe medica all'estero
 - Trasferimento sanitario
 - Rientro assicurato
 - Rientro malato convalescente
 - Trasporto salma (massimale euro 20.658,28)
 - Rientro anticipato causa morte di un familiare
 - Viaggio di un familiare
 - Prolungamento soggiorno all'estero (massimale euro 516,46)
 - Informazione e segnalazione di medicinali corrispondenti all'estero
 - Interprete a disposizione all'estero
 - Legale all'estero (massimale euro 516,46)
 - Anticipi spese di prima necessità (massimale euro 516, 46)
 - Anticipo cauzione penale all'estero (massimale euro 5.164,57)
- Da tenere presente che ci saranno anche i costi della profilassi per la malaria e per le vaccinazioni.
- Il viaggio di ritorno è previsto per il 21 Agosto con volo da Entebbe-Istanbul-Bologna.

Fatte queste considerazioni si può dire che il costo indicativo del campo ammonti in prima approssimazione a 1080 euro, tenendo presente che ci può essere qualche variazione dovuta al costo del biglietto aereo e del trasporto da Entebbe a Gulu.

Sicurezza in Uganda

- Per quanto riguarda la sicurezza gli organizzatori sono in costante contatto con la missione delle suore comboniane a Gulu e con l'agronomo della farm Valerio Rizzo per avere aggiornamenti sulla situazione che dal 2008 è stabile (infatti nel nord Uganda ci sono molte altre ONG che operano sul campo).
- Ci si è messi in contatto anche con l'ambasciata italiana in Uganda per segnalare il nostro viaggio e ricevere aggiornamenti se ci sono novità (l'ambasciatore ugandese conosce molto bene Pace Adesso e il progetto che sta portando avanti nella farm di Gulu).

- Notizie in tempo reale sulla situazione in Uganda si possono trovare sul sito Ministero degli esteri "Viaggiare sicuri" (<http://www.viaggiare Sicuri.it/?uganda>). Di seguito si riporta quanto il sito dice sulla situazione attuale in Uganda:

"Sono abbastanza sicure la regione centrale (inclusa Kampala) e le zone a sud-ovest del Paese; tuttavia si consiglia di adottare le normali misure di prudenza e di buon senso quali: l'evitare di fare sfoggio di preziosi o circolare di notte in zone buie ed isolate (in particolare all'uscita da bar e dai locali notturni).

Normalmente non si riscontrano problemi di sicurezza nei luoghi pubblici frequentati da stranieri quali alberghi, ristoranti, centri commerciali; tuttavia vengono segnalate sporadiche rapine e aggressioni a mano armata a danno anche di cittadini stranieri e sono in crescita i casi di scippo nelle strade del centro.

La milizia del Lord Resistance Army non è più presente in territorio ugandese da ormai cinque anni; inoltre, le operazioni congiunte Uganda-Repubblica Democratica del Congo in corso dal dicembre 2008 stanno spingendo i ribelli sempre più lontano dall'Uganda, in direzione della Repubblica Centrafricana.

Ciò premesso, chi intenda recarsi in Nord Uganda è invitato ad adottare comunque particolare prudenza in quanto, per ampi tratti, non vi è copertura di telefonia cellulare, mancano le strutture sanitarie e non è possibile contare su un eventuale rapido intervento della polizia. Inoltre, date le condizioni di forte disagio della popolazione, non sono da escludere eventuali atti ostili da parte di individui (rapina, furto in casa, ecc).

Si sconsiglia di evitare di intraprendere viaggi fuori dalle città se non in gruppo o comunque in compagnia e di avvalersi esclusivamente, per eventuali spostamenti in loco e per le visite ai Parchi Nazionali, di agenzie affidabili."

- Un mese prima del viaggio bisogna registrarsi sul sito <https://www.dovesiamonelmondo.it> in modo che il Ministero degli esteri sappia tutte le informazioni riguardanti i partenti e possa avvisarli nel caso ci fossero emergenze

Indicazioni mediche

- Vaccinazioni: è obbligatoria la vaccinazione contro la febbre gialla. Altre vaccinazioni consigliate sono: vaccinazione antimeningococcica, epatite A e B, tetano e difterite, febbre tifoide.

Le vaccinazioni vanno fatte prima della partenza rivolgendosi all'ambulatorio del Servizio di Igiene e Sanità Pubblica dell'ASL della città di residenza. Vanno pianificate con almeno due mesi di anticipo, il "piano" delle vaccinazioni va concordato con il medico dell'ambulatorio. Sono controindicate in caso di gravidanza ed in caso di allergie specifiche. Prima di essere sottoposti a qualunque tipo di vaccinazione deve comunque essere sostenuto un colloquio con il medico dell'ambulatorio del Servizio di Igiene.

- In Uganda il rischio malarico è di tipo IV. La malaria è trasmessa prevalentemente da ceppi di *P. falciparum*, in tutte le stagioni dell'anno e in tutto il Paese. E' segnalata resistenza di *P. falciparum* alla cloroquina e sulfadossina-pirimetamina.

La prevenzione della malaria è di due tipi: comportamentale e farmacologica. Le misure di prevenzione riducono il rischio ma non lo eliminano completamente.

L'elenco delle norme comportamentali può essere richiesto al proprio ambulatorio di Igiene e Profilassi. Sono presenti anche sul sito:

[http://www.viaggiasesicuri.it/index.php?4268&no_cache=1&tx_ttnews\[tt_news\]=5580](http://www.viaggiasesicuri.it/index.php?4268&no_cache=1&tx_ttnews[tt_news]=5580)

In base alle aree interessate i farmaci per la profilassi antimalarica possono variare. Presso il proprio ufficio di Igiene e Profilassi è possibile ottenere tutte le informazioni necessarie.

	RISCHIO MALARICO	TIPO DI PREVENZIONE
Tipo I	Rischio molto limitato	Protezione contro la puntura di insetti
Tipo II	Rischio di trasmissione malarica da <i>P. vivax</i> o da <i>P. falciparum</i> clorochino-sensibile	Protezione contro la puntura di insetti + chemiopprofilassi con cloroquina
Tipo III	Rischio di trasmissione malarica da <i>P. vivax</i> e <i>P. falciparum</i> , associato ad emergente clorochino-resistenza	Protezione contro la puntura d'insetti e profilassi con cloroquina + proguanil
Tipo IV	(1) Alto rischio di trasmissione malarica da <i>P. falciparum</i> , in associazione a casi segnalati di farmaco-resistenza, o (2) Moderato/basso rischio di trasmissione malarica da <i>P. falciparum</i> , ma con elevata farmaco-resistenza	Protezione contro la puntura di insetti + chemiopprofilassi con: 1. Meflochina 2. Doxiciclina 3. Atovaquone + proguanil (in base al tipo di farmaco-resistenza)

Fonte: WHO - *International Travel and Health 2007*, pag. 150

PROGETTO DELLA FARM DI GULU

Finalità del progetto

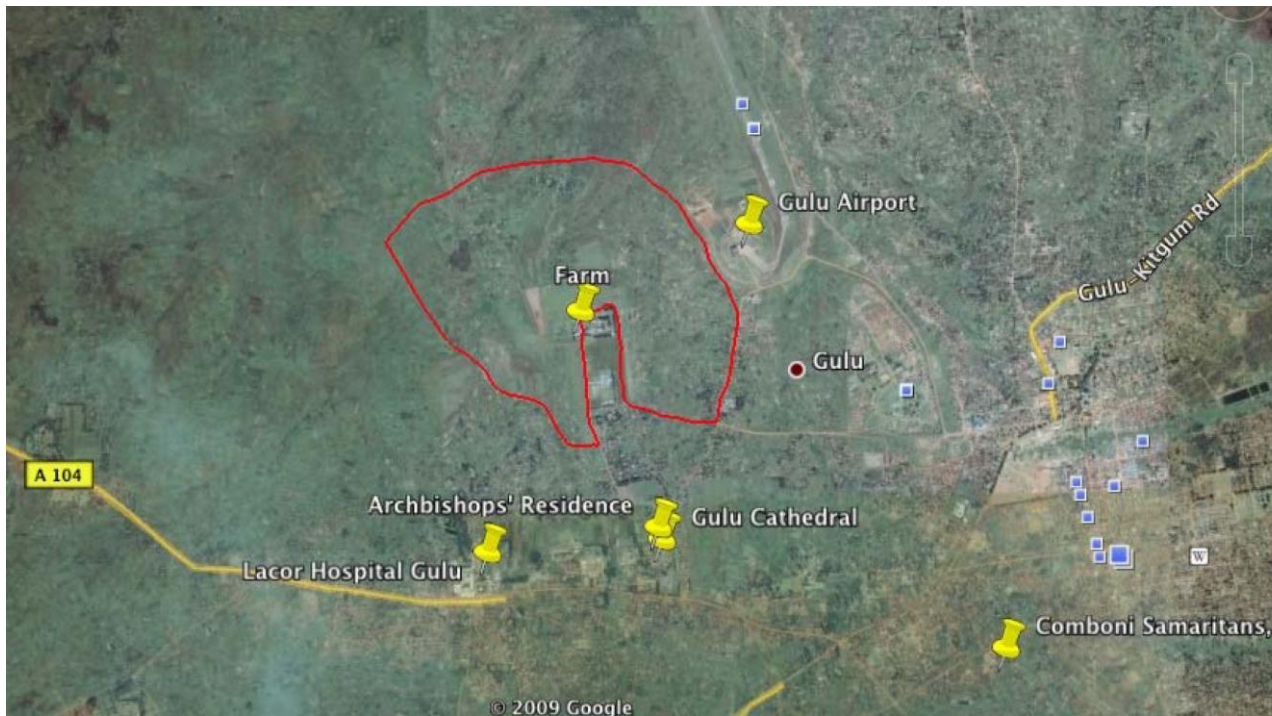


Figura 3: Fotografia satellitare: in rosso l'area della farm (terreni da adibire a orti e edifici da riabilitare) vicino ad alcuni punti di riferimento della città di Gulu

Il Nord Uganda, a causa del conflitto ventennale interno che l'ha stravolto, è ora in situazione di pesante svantaggio rispetto al resto del paese che, al contrario, negli ultimi anni ha raggiunto significativi risultati sia in termini economici che di riduzione della povertà. La mancanza di sicurezza nella regione ha sconvolto la vita della maggior parte della popolazione che è stata costretta a rifugiarsi nei vari campi profughi, impedendogli di lavorare nell'agricoltura o in altri



Figura 4: vista aerea della farm di Gulu

settori per più di venti anni. L'inattività duratura ha reso sicuramente più difficile la ripresa sia per i traumi subiti dalle persone, a livello psicologico e fisico, sia perché molti giovani, essendo cresciuti in tempo di guerra e abituati ad una vita cittadina, non hanno conoscenze agricole. Nonostante questo nei primi mesi del 2009, il numero di famiglie che ha fatto ritorno al proprio villaggio è cresciuto costantemente fino a raggiungere il 68% della popolazione sfollata negli accampamenti (IDPs), ma è un popolo che ha perduto le conoscenze di base dell'agricoltura ed ha accesso

ad una tecnologia agricola estremamente povera.

Un investimento agricolo e zootecnico non solo giova all'economia ugandese ma è anche un'occasione di riscatto per i giovani. Oltre metà della popolazione Acholi (etnia maggioritaria nel

Distretto di Gulu) è composta da giovani ed oltre il 50% di essi ha meno di 18 anni. Si tratta di persone che hanno vissuto fin dalla nascita in situazione di conflitto e in condizioni di vita estremamente precarie (molti sono nati all'interno dei campi sfollati e molti hanno subito in modo diretto le conseguenze e gli effetti della guerra).

Un dato spaventoso ed emblematico: secondo una fonte Unicef (dati dicembre 2007) più di 25.000 bambini sono stati rapiti dai ribelli dal 1986. Nonostante tutto questo, questa generazione cresciuta nei campi sfollati ha dimostrato una capacità di resilienza alle sfide imposte dal conflitto insperata: tale capacità rappresenta la speranza che essa possa contribuire in maniera decisiva alla ricostruzione del tessuto sociale della regione. La valorizzazione della creatività e dell'identità' dei



Figura 5: Incontro della comunità

giovani attraverso l'educazione e la formazione costituisce uno degli obiettivi del progetto. Il progetto dunque si collega appieno al Piano di Azione per l'Africa, adottato dal G8 e adottato in Italia dai programmi per la Cooperazione Internazionale, che vedono tra le priorità la Sicurezza alimentare e l'educazione.

Il Progetto vuole portare un contributo alla sicurezza alimentare e al rafforzamento dell'economia del Nord Uganda, attraverso azioni trasversali. L'intervento si sviluppa su tre grandi aree tematiche:

- agricoltura familiare e miglioramento dell'accesso all'acqua;
- agricoltura industriale
- volontariato internazionale

Tramite questo progetto si vuole migliorare le condizioni di vita della popolazione Nord Ugandese, garantendo loro il raggiungimento di competenze agricole e zootecniche che permettano non solo l'auto sostentamento, ma anche di inserirsi nel mercato locale, contribuendo in questo modo ad una rinascita dell'economia ugandese dopo più di vent'anni di guerra. L'aiuto che si vuole portare alle persone e alle famiglie beneficiarie, a seguito della valorizzazione di un appezzamento di terreno di proprietà dell'Arcidiocesi ad oggi inutilizzato, si struttura in:

- formazione agricola e zootecnica
- assegnazione delle terre e degli animali
- accompagnamento mediante una costante consulenza agricola e zootecnica
- incremento della meccanizzazione del lavoro ed inserimento nel mercato locale

Il Progetto "Azienda Agricola" non si limita però solo ad agire in loco, ma vuole garantire un coinvolgimento dei giovani italiani, tramite incontri nelle scuole e la promozione di un programma di volontariato internazionale, contribuendo così alla sensibilizzazione della popolazione giovanile e proponendo loro esperienze di crescita sia personale, che professionalizzante.

Nella seguente tabella sono elencati i partner coinvolti nel progetto:

Partner	Ruolo e compiti
Centro Missionario Magentino	Ristrutturare gli immobili strumentali avvalendosi nell'implementazione di personale volontario italiano e di personale locale debitamente retribuito e assicurato
Good Samaritan	Condividere coi partner la rete di contatti creati nella lunga esperienza di lavoro a Gulu. Seguire la gestione finanziaria del progetto ed il found raising tramite il proprio consulente.
Peace Now – Pace adesso	Mettere a disposizione dei partner il proprio expertise nell'ambito di progetti agricoli di cooperazione e sviluppo
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano	Garantire consulenza strategica e nell'ambito della formazione a beneficio del project Manager e dello staff locale da parte di personale docente strutturato a titolo gratuito sia in Italia che in loco. Promuovere il volontariato internazionale tra i propri studenti, sia della Facoltà di Agraria che di altre facoltà. Promuovere la realizzazione di un convegno presso una delle proprie sedi di Milano
Arcidiocesi di Gulu	Concedere gratuitamente la terra dell'azienda agricola localizzata presso la Cattedrale di Gulu per realizzare le attività di progetto. Lavorare e coordinarsi regolarmente con il Project Manager e il consulente di Good Samartitan Onlus sulle attività di progetto.
Comboni Samaritans of Gulu	Mettere a disposizione dei partner la massima collaborazione e il proprio expertise nell'ambito della selezione dei beneficiari nel rispetto dei criteri stabiliti in accordo con tutti i partner.
Wine To Water	Assicurare attività di sensibilizzazione e training nel settore “water & sanitation”

Aggiornamenti dalla farm di Gulu

Per quanto riguarda i corsi di formazione agricola e zootecnica le attività con i beneficiari sono proseguite in modo regolare. In vista della seconda stagione delle piogge, essi sono stati coinvolti principalmente nell'orto didattico per la preparazione del compost e dei semenzai dove sono stati seminati diversi ortaggi (cavoli, melanzane, peperoni, cipolle) i quali una volta raggiunti un certo sviluppo sono stati trapiantati nelle diverse parcelle, avendo cura di rispettare le rotazioni tra le colture e continuando a sperimentare diverse consociazioni.

Per la seconda stagione si è provveduto a fornire ulteriori sementi ai beneficiari, ma questa volta il totale dei semi distribuiti è stato inferiore rispetto alla stagione precedente e la distribuzione è stata effettuata utilizzando un metodo partecipativo.

La macchina sgranatrice e l'essiccatoio di proprietà della Farm, entrambi riparati, funzionano adeguatamente e sono stati prontamente utilizzati per accelerare le operazioni di pulitura e stoccaggio del mais. Queste attività purtroppo sono fortemente condizionate dalla presenza di corrente elettrica e negli ultimi tempi, a causa di ripetuti black-out elettrici verificatisi nelle ore diurne, tali operazioni sono state fortemente rallentate.



Figura 6: Costruzione di un ricovero temporaneo e ristrutturazione di un capannone

La scelta delle colture è stata discussa con lo staff della Farm e valutata sulla base dei risultati ottenuti nella stagione precedente, dei costi e delle richieste di mercato.

Nelle operazioni di semina, così come in quelle di diserbo e raccolta, sono state impiegate fino a 60 persone provenienti dai villaggi vicini e la maggior parte delle quali costituite da donne.

Per la soya si è deciso di cambiare varietà rispetto a quella utilizzata nella stagione precedente, scegliendone una a ciclo più breve. La germinabilità dei semi è stata testata ed è risultata buona.



Figura 7: Installazione di una pompa per l'acqua

Per consentire il ripristino della fertilità di alcuni acri di terreno dove è stato coltivato il mais, si è deciso di seminare la leguminosa Lablab, utile anche come foraggio per il bestiame.

In aggiunta alle colture principali è proseguita anche la coltivazione di ortaggi tra i quali cavoli, sukuma wiki, carote, cipolle, fagiolini e angurie.

Alcune piante di Leucaena sono state trapiantate lungo la recinzione interna dell'orto didattico e altre verranno messe all'interno del recinto delle capre, con lo scopo di disporre di foraggio da poter integrare nella loro alimentazione. Altre piante di Calliandra, Leucaena e

Mogano sono presenti in un piccolo vivaio nell'attesa di metterle a dimora lungo i confini dell'azienda nei prossimi mesi.

Le condizioni sanitarie dei bovini e dei caprini della Farm sono buone. Essi vengono regolarmente trattati con specifici prodotti veterinari da parte dei lavoratori. Nell'ambito dell'attuazione del programma di miglioramento genetico dei caprini, è stato acquistato presso un'azienda zootecnica di Masaka un becco di razza pura al 100% South African Boer, una razza migliorata sudafricana ben adattata ai climi tropicali e apprezzata per l'elevata resa in carne. Il becco verrà mantenuto in azienda e verrà utilizzato per incrociarsi con le capre indigene della Farm e quelle distribuite ai beneficiari stessi, perfezionando così il programma di distribuzione delle capre già in atto attraverso il sistema del revolving fund.



Figura 8: Lavorazione del frumento raccolto e consegna delle capre ai beneficiari

Durante il mese di Agosto sono state avviate in via sperimentale presso la Farm le cosiddette "open farming day", ossia delle giornate in cui alcuni studenti provenienti da diverse scuole della città hanno dedicato alcuni giorni delle loro vacanze per svolgere delle attività agricole a puro titolo gratuito. Questa iniziativa, fortemente voluta da Suor Dorina Tadiello, è stata possibile grazie alla collaborazione del Settore Educazione dei Comboni Samaritan di Gulu che ha curato gli aspetti legati all'organizzazione ed alla logistica. Seguendo una rotazione prestabilita in base ad un calendario, gli studenti accompagnati da alcuni insegnanti sono stati coinvolti in diverse attività agricole come ad esempio la raccolta delle arachidi, la pulizia del compound, il diserbo dell'orto, ecc. L'iniziativa è stata valutata positivamente da studenti e insegnanti e proprio per questo motivo si intende ripeterla nuovamente durante le prossime vacanze scolastiche.

La Farm ha partecipato alla fiera espositiva "Acholi Food and Cultural Gala 2011" tenutasi in Gulu nei giorni 23-25 Settembre. Lo scopo della fiera era quello di creare un evento in cui far incontrare diverse realtà produttive e organizzative che operano nel settore dell'agricoltura nel nord dell'Uganda. L'occasione è stata dunque importante per poter dare visibilità alla Farm, mostrare i prodotti al pubblico e prendere dei contatti potenzialmente interessanti per il progetto. Essendo la prima volta che la Farm partecipava ad un'iniziativa simile, lo staff ha dimostrato inizialmente molta perplessità e titubanza, ma alla fine tutti hanno dato il loro contributo e, nonostante alcuni problemi da parte degli organizzatori della fiera, l'esperienza si è dimostrata positiva e utile per l'eventuale partecipazione ad eventi futuri.

Prossime attività della farm di Gulu

Per i beneficiari del programma è previsto l'organizzazione del corso di allevamento avicolo per la produzione razionale di uova su piccola scala. A tal proposito si renderanno necessarie alcuni semplici lavori di adeguamento della struttura predisposta per accogliere gli animali e l'acquisto dell'attrezzatura utile per l'avvio di questa attività. Inoltre un'altra iniziativa in favore dei beneficiari sarà l'avvio di un breve corso di water & sanitation per fornire le conoscenze necessarie ed indispensabili per una corretta gestione dell'acqua nella vita quotidiana familiare. A tale proposito si vuole coinvolgere una ONG locale o internazionale con esperienza in questo settore. Per quanto riguarda la Farm, un aspetto molto importante sarà una attenta gestione dei prodotti agricoli ottenuti nella precedente stagione in modo da ottenere un primo significativo profitto dalle vendite.



Figura 9: Trattore inviato alla farm di Gulu all'inizio del 2012

E' stato inviato nelle farm di Gulu un trattore per poter svolgere le diverse attività agricole per la prossima stagione di semina. Questo acquisto è stato fondamentale per abbattere i costi necessari per le lavorazioni del terreno, particolarmente alti per via della richiesta in contoterzi.

WAWOTO KACEL COOPERATIVE SOCIETY

Nel 1997 a Gulu, Nord Uganda, un piccolo gruppo di donne sieropositive, ormai incapaci di continuare il tradizionale e pesante lavoro nei campi, ha deciso di mettere insieme le poche risorse disponibili al fine di avviare piccole attività economiche alternative, per garantire la sussistenza propria e della famiglia.

Con l'aiuto dei Comboni Samaritans of Gulu, insieme al continuativo supporto economico ed organizzativo dell'associazione italiana Good Samaritan Onlus e soprattutto alla loro tenace caparbia, queste persone semplici, malate ma non piegate di fronte al dramma dell'AIDS, hanno aperto poco alla volta una nuova strada, individuando nuove forme di lavoro: ricamo a punto croce per i biglietti augurali, lavori artigianali basati sull'utilizzo di perline e materiali naturali locali (semi, tessuti, ecc). Nel distretto di Gulu, l'area da cui proviene la maggior parte dei lavoratori, la percentuale di diffusione dell'AIDS ha raggiunto, durante i ventidue anni di guerra, tassi ben al di sopra della media nazionale.



Per questi soggetti il gruppo di lavoro si è rivelato da subito una risorsa preziosa. In pochi anni il numero di persone che ha chiesto di entrarvi è aumentata (e continuano ad esserci nuove

richieste); la compagine sociale si è estesa così anche ad altre categorie vulnerabili (disabili, persone malate di malattie croniche e sfollati), coinvolgendo anche alcuni uomini. I buoni risultati ottenuti, sia in termini economici che soprattutto di impatto positivo sui malati, hanno sollecitato i Comboni Samaritans of Gulu a formalizzare nel 2004 l'esistenza di questo gruppo costituendo la Wawoto Kacel Cooperative Society (Cooperativa "Camminiamo Insieme").

Gli obiettivi della cooperativa sono i seguenti:

- garantire un lavoro adeguato alle condizioni di salute a persone vulnerabili;
- garantire una fonte di reddito, al fine di elevare lo standard di vita delle categorie più vulnerabili;
- promuovere l'acquisizione di abilità e competenze professionali e sollecitare la creatività;
- fornire sostegno psicologico, morale e spirituale al fine di innescare il processo di riabilitazione, accettazione di sé e lotta contro la stigmatizzazione sociale;
- creare un ambiente di lavoro positivo e una rete sociale di supporto;
- favorire la reintegrazione sociale dei malati.

Per far fede agli scopi statutari i membri della cooperativa devono essere: persone malate di AIDS o altre malattie croniche (in maggioranza), disabili e sfollati costretti a vivere in campi profughi; solo una quota residuale, indispensabile per garantire una sufficiente continuità al progetto, è formata da soggetti sani. La cooperativa dà lavoro a 150 soci (il gruppo è fluttuante essendo alto il



numero dei malati che muore o che lascia il lavoro per l'aggravarsi delle condizioni fisiche) ed è ad oggi formata da sei sezioni: ricamo, tessitura, sartoria, tintoria, produzione di bigiotteria con semi e perline ed infine la realizzazione di cartoline augurali con foglie di banano. Per diventare socio è necessario versare la quota associativa equivalente a circa €1,50 annuali mentre non è richiesto il possesso di competenze specifiche.

La cooperativa si preoccupa di garantire la formazione di base e permanente ai soci e allo staff. Ai soci della cooperativa viene inoltre assicurato l'accesso gratuito al consultorio interno e ai servizi ospedalieri, grazie al programma del Dipartimento Salute dei Comboni Samaritans of Gulu (molti soci malati di AIDS sono inoltre stati inseriti nel programma di trattamento con terapia Anti-retrovirale).

I manufatti artigianali prodotti vengono poi venduti sia sul mercato locale che su quello italiano, grazie alla collaborazione con il circuito equo-solidale e ai contatti diretti attivati dai volontari italiani dell'associazione Good Samaritan Onlus. I prodotti possono essere acquistati anche online sul sito www.wawotokacel.org

BREVE STORIA DELL'UGANDA

Dati generali

- Nome ufficiale: Republic of Uganda
- Superficie: 241.038 kmq
- Capitale: Kampala, 1.353.236 abitanti
- Popolazione: 31.000.000 abitanti. La maggioranza degli ugandesi discende dall'integrazione di diverse etnie africane, soprattutto baganda, banyoro e batoro, e in misura minore boscimani, nilocamitici, sudanesi e bantu. Alcuni gruppi presentano caratteristiche fisiche peculiari, proprie delle stirpi nilocamitiche settentrionali, ma parlano lingue bantu. Vi sono minoranze di indiani europei.
- Lingua: inglese (lingua ufficiale), parlato da una minoranza. Le lingue locali più parlate sono il kiswahili e il luganda.
- Religione: cristiana (62%); tradizionale africana (19%); musulmana (15%), altra (1%)
- Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale
- Presidente: Yoweri Kaguta Museveni dal gennaio 1986, rieletto nel 1996, 2001 e il 18 Febbraio 2011



Figura 10: Posizione dell'Uganda nel continente africano

Periodo coloniale

In epoca pre-coloniale l'Uganda fu al centro d'importanti processi migratori che, fra il quindicesimo e il sedicesimo secolo, portarono alla nascita di alcuni regni dall'organizzazione politica raffinata: i più importanti erano i regni del Buganda, del Bunyoro-Kitara e il regno degli Ankole. Nella prima metà del diciannovesimo secolo i commercianti arabi, insediati sulle coste dell'Oceano Indiano, cominciarono a penetrare nelle regioni interne in cerca di avorio e schiavi, venendo così a contatto con le formazioni politiche locali.

Fra il 1877 e il 1879, la regione divenne meta dei missionari protestanti e cattolici impegnati nell'opera di proselitismo e attraverso la Imperial British East Africa Company la Gran Bretagna iniziò a esercitare il proprio controllo su Kenya e Uganda. Così nel 1884 il regno del Buganda venne trasformato in un protettorato britannico. Questo periodo della storia del Buganda è contrassegnato da una conflittualità a sfondo religioso dietro cui si nascondeva un'aspra competizione fra potenze europee e arabi per il controllo dell'area: la Francia sosteneva l'opera missionaria cattolica, l'Inghilterra quella protestante mentre i commercianti arabi della costa Swahili premevano per un'espansione dell'Islam. Protestanti, cattolici e musulmani tentarono dunque di imporre la propria egemonia attraverso un'assidua opera di conversione: l'obiettivo era quello di convertire i notabili della corte buganda nella speranza che, una volta convertite le élite locali, la popolazione avrebbe abbracciato la religione dei propri capi. Alla fine prevalsero i protestanti e con essi i Britannici che estesero la propria influenza all'area dell'intero Uganda grazie a una stretta alleanza con il regno del Buganda.

Durante il periodo coloniale le differenze all'interno del paese si fecero più marcate. L'amministrazione del paese fu affidata ai Baganda (la popolazione del Buganda), scelta che provocò il risentimento delle popolazioni escluse e portò alle rivolte dei Banyoro. Nello stesso tempo gli investimenti vennero dirottati verso le regioni meridionali dove si sviluppò un'economia di piantagione (in particolare del cotone, di cui beneficiarono i notabili Baganda) e il commercio, favorito dalla costruzione della ferrovia che univa il porto di Mombasa (Kenya) al lago Vittoria. Venne inoltre incoraggiata l'immigrazione dai paesi asiatici dell'Impero britannico. I nuovi arrivati, provenienti soprattutto dall'India, assunsero ben presto il controllo del piccolo commercio locale. Nell'Africa orientale gli indiani andarono così a costituire una classe di intermediari fra coloni bianchi e africani, provocando il risentimento di quest'ultimi.

1962 - 1986

Nel periodo precedente l'indipendenza venne concesso maggiore potere al re del Buganda, il Kabaka, in un panorama politico che si faceva sempre più confuso. Nelle periferie del paese, iniziarono a emergere istanze indipendentiste in opposizione all'egemonia dei Baganda. All'atto dell'indipendenza, 1962, le diverse fazioni trovarono una soluzione dall'equilibrio posticcio: Milton Obote, leader del nord che aveva stretto un'alleanza con il partito realista baganda, divenne primo ministro e l'anno successivo il Kabaka fu eletto presidente. Nel 1966 Obote destituì il re, che si rifugiò in esilio in Inghilterra, e assunse la carica di presidente. L'anno successivo venne introdotta una nuova costituzione che aboliva i regni tradizionali e concedeva maggior potere al presidente.

Il governo di Obote ebbe fine nel 1971, anno in cui un colpo di stato portò al potere Idi Amin Dada. Oltre alle efferatezze ricordate sopra, il dittatore decise di espellere la comunità indiana. Improvvisamente il paese fu così privato della sua classe imprenditoriale, cadendo in un inevitabile declino economico. La dittatura di Idi Amin ebbe fine nel 1979 quando l'esercito della Tanzania invase l'Uganda riportando al potere Obote. Quest'ultimo conservò la guida del paese sino al 1985 quando un nuovo colpo di stato portò al potere Tito Okello, un generale appartenente all'etnia acholi. Il governo di Okello ebbe una vita molto breve: nel 1986 i libelli della National Resistance Army, che da anni operavano nelle regioni centrali del paese, riuscirono a conquistare la capitale Kampala e il loro leader, Yoweri Museveni, divenne il nuovo presidente dell'Uganda.

Dal 1986 ai giorni nostri

Con Museveni, un ribelle di ispirazione marxista che ben presto si avvicinò agli Stati Uniti, l'Uganda ha conosciuto un periodo di stabilità e di crescita. Tuttavia, come si è sottolineato sopra, le contraddizioni non mancano. Le disuguaglianze storiche interne al paese non si sono affievolite e dal 1986 la regione settentrionale, una delle più povere del paese, ha conosciuto una guerra disastrosa. Con l'ascesa di Museveni, gli Acholi, che sin dall'epoca coloniale erano stati impiegati come militari, vennero cacciati dall'esercito. Il ritorno nelle regioni settentrionali di migliaia di



Figura 11: Yoweri Museveni, presidente dell'Uganda dal 1986 ad oggi

ex-soldati contribuì a esacerbare la crisi e ben presto un movimento ribelle si diffuse nell'Acholiland. La ribellione fu inizialmente capitanata da Alice Lakwena, una giovane guaritrice posseduta da uno spirito che la guidava nella sua lotta per la purificazione della società acholi e contro il governo di Museveni. Una volta sconfitta Alice, il comando della ribellione passò a Joseph Kony, un leader visionario e feroce che si mise a capo di un movimento chiamato Lord's Resistance Army (LRA). La LRA è caratterizzata da un progetto politico confuso (si tratta di vaghe rivendicazioni indipendentiste) mentre le sue azioni si distinguono per un ricorso inusitato al terrore: rapimento di bambini/bambine allo scopo di arruolarli, torture, mutilazioni dei civili ecc. Una guerra difficilmente decifrabile che presenta perlomeno una dimensione regionale (Joseph Kony ha ricevuto il sostegno del Governo sudanese mentre Museveni ha appoggiato la Sudan People Liberation Army, il movimento ribelle del sud del Sudan che per lunghi anni si è opposto al regime di Khartoum) e una dimensione nazionale, legata in primo luogo alle disuguaglianze interne.

La milizia del Lord Resistance Army non è più presente in territorio ugandese da ormai cinque anni; inoltre, le operazioni congiunte Uganda-Repubblica Democratica del Congo in corso dal dicembre 2008 stanno spingendo i ribelli sempre più lontano dall'Uganda, in direzione della Repubblica Centrafricana.

APPROFONDIMENTI

Analisi del conflitto nel nord dell'Uganda

Per risalire alle cause della guerra in Nord Uganda è necessario adottare una prospettiva storica che tenga presente l'influenza del dominio coloniale britannico nell'attuale impianto socioeconomico del paese, poiché è in quel periodo che si sono venute a creare le contraddizioni presenti ancora oggi nel paese: in particolare la suddivisione in zone economiche tra Nord e Sud e la gestione delle etnie nel sistema di governo coloniale di matrice inglese, *l'indirect rule*. Tramite tale meccanismo di governo, gli acholi divennero una popolazione dove reclutare forze armate, mentre alle etnie del sud, in particolare i baganda, venivano assegnati compiti di amministrazione civile ed economica. Lo Stato postcoloniale ha ereditato tali equilibri e, con essi, le contraddizioni di un sistema politico frammentato e altamente conflittuale. La suddivisione di ruoli tra le etnie nell'amministrazione dello Stato è sempre stato un *leitmotiv* della politica ugandese e ha provocato vari periodi di violenza, guerre civili e dittature. Un momento della storia ugandese in cui tali contraddizioni sono esplose in maniera parossistica è stata la disastrosa dittatura di Idi Amin, militare kawka, ex pugile, che, attraverso una dittatura personalistica durata sei anni, oltre ad avere commesso terribili atrocità nei confronti della popolazione, ha reso l'Uganda un paese sull'orlo del tracollo sociale ed economico. Nel suo periodo di dittatura, gli acholi vennero messi da parte dalle cariche militari e sostituiti con i kawka. Il crescente disagio provocato nella popolazione acholi portò all'organizzazione di un esercito di resistenza in Tanzania, *l'Ugandan National Liberation Army* (UNLA), che insieme all'esercito della Tanzania, costrinse Amin all'esilio nel 1979. La fuga di Amin non si tradusse però in una soluzione alla conflittualità interna. Le elezioni del 1980 videro il ritorno al potere del presidente che aveva retto il paese dal 1961 al 1971, Milton Obote. La situazione economica e politica instabile, il contributo dell'adozione di politiche fallimentari del FMI e il crescente malcontento della popolazione provocarono un ulteriore periodo estremamente conflittuale, e lo scoppio di una vera e propria guerra civile tra vari gruppi guerriglieri, in particolare tra l'UNLA e un gruppo formato da Yoweri Museveni, il *National Resistance Army* (NRA). Nel 1985 il colpo di Stato del generale Okello, un militare acholi del Nord che troverà attorno a sé una ampia convergenza, sembrò mettere fine a tale periodo di incertezza. Okello tentò di riprodurre gli equilibri storici tra le varie etnie, e cercò di concludere alleanze con le principali forze di opposizione del paese, l'ultima delle quali fu proprio il NRA. Ma quello di Museveni era un movimento diverso che pretendeva ergersi al di là delle differenze etniche e mettere fine alle contraddizioni dell'Uganda. Gli accordi conclusi da Museveni con Okello nel dicembre del 1985 furono pertanto solo un diversivo: il *National Resistance Army* conquistò Kampala il 28 gennaio del 1986.

Nonostante la retorica nazionalista di Museveni, il NRM era rappresentato perlopiù da etnie del sud e questo comportò una ulteriore destabilizzazione degli equilibri interni: la comunità acholi si trovò improvvisamente esclusa da qualunque carica governativa e soprattutto dal tradizionale controllo dell'esercito, come era già avvenuto sotto la dittatura di Amin. L'UNLA si rifugiò in Sudan, dove cercò di ricostruire le proprie forze, ma venne definitivamente sconfitto nel marzo del 1986. Dalle sue rovine emerse *l'Uganda People's Defence Army* (UPDA) che raccoglieva sostenitori di

Obote e di Okello. Questa nuova formazione militare contribuì a diffondere una propaganda antigovernativa: Museveni incarnava simbolicamente, per la popolazione acholi, un successore di Amin, e in questo senso un pericolo per la sopravvivenza stessa della popolazione. Il comportamento dell'NRA fu estremamente cruento, specie nella zona di Luwero, e fu probabilmente all'origine della diffidenza con cui la popolazione guarda ancora oggi il presidente Museveni, che viene considerato in molti casi come "il male assoluto". Il NRA si macchiò di varie atrocità, distruzione di case e scuole, stupri, omicidi di popolazione non armata, in quella che è stata considerata una vendetta per il massacro compiuto a Luwero nel 1983 da l'UNLA (esercito composto per la maggior parte da acholi) verso le popolazioni baganda e banyarwanda (300.000 morti).

In questo contesto di violenza diffusa emerse un movimento destinato a dare altre connotazioni al conflitto in Nord Uganda: l'*Holy Spirit Movement* di Alice Auma, una giovane profetessa che, di fronte ad una situazione di crisi come quella immediatamente successiva alla presa del potere di Museveni, si pose come obiettivo di sradicare "il male" nelle forme della guerra, ma anche attraverso la purificazione spirituale dalla stregoneria dei giovani acholi. Alice si diceva posseduta dallo spirito di Lakwena, ex generale italiano morto nelle Marchinson Falls durante la prima guerra mondiale, il quale ordinava ad Alice le strategie di combattimento e di organizzazione dell'esercito. Attraverso tali strategie, che implicavano, tra le altre cose, dei riti di invulnerabilità o delle tecniche per schivare i proiettili, Alice riuscì a trovare ampio sostegno nella popolazione acholi e le Holy Spirit Mobil Forces riuscirono a sconfiggere in varie situazioni l'esercito nazionale di Museveni: nella sua marcia verso Kampala, l'HSM raccoglieva continuamente membri appartenenti a varie etnie (oltre agli acholi era importante la presenza dei teso che divennero ben presto la maggioranza nell'esercito), mettendo seriamente in crisi la resistenza dell'NRA. L'HSM venne sconfitto solo a Jinja, a pochi chilometri dalla conquista del potere. Da allora Alice si rifugiò in Kenya dove ottenne asilo politico e dove morirà solo nel gennaio 2007.

Dopo la sconfitta di Alice due sono stati i movimenti che hanno cercato di continuare l'esperienza dell'HSM, quello del padre di Alice, Severino e quello di Joseph Kony. Entrambi si dichiaravano "posseduti da Lakwena". Se il padre Severino rinuncerà definitivamente ad essere il continuatore della guerriglia e si rifugerà in una chiesa dove continua ad esercitare i suoi presunti poteri guaritivi, l'esercito di Kony, il Lord's Resistance Army (LRA) composto da 2000 ribelli, si propose di portare i Dieci Comandamenti a governare l'Uganda e per farlo rapì i bambini acholi per costringerli a divenire soldati e le donne per trasformarle nelle mogli dei combattenti. Dal 1996, sono stati creati dei cosiddetti "villaggi protetti", poi divenuti veri e propri campi per accogliere gli IDP's, i profughi interni.

Il conflitto tra l'esercito di Kony e l'esercito ugandese può essere suddiviso in due fasi. La prima è legata ai contatti con l'UPDA, l'esercito emerso tra i sostenitori di Okello e Obote, e si concluderà con gli accordi definitivi tra quest'ultimo e Museveni, nel 1991. La seconda fase è caratterizzata invece da crescenti rapporti del LRA con il Sudan e da quella che può essere considerata una fase di internazionalizzazione del conflitto.

L'esercito di Kony viene dipinto come un movimento di tenore cieco, composto da fondamentalisti, apparentemente privo di scopo politico e che accumula il suo potere in funzione

del tenore e della violenza capace di scatenare nella regione dell'Acholiland. La violenza e le forme attraverso cui l'esercito di Kony si impone sul territorio non lasciano effettivamente molto spazio all'immaginazione: si tratta di violenze condotte verso la stessa comunità acholi, che viene accusata di non sostenere abbastanza il movimento di resistenza. Di fronte a questo che viene percepito come un tradimento, i ribelli puniscono gli abitanti tramite il taglio delle labbra e delle orecchie, facendo delle parole della Bibbia e del Corano, o delle possessioni di Kony, la giustificazione dei loro atti. La stessa struttura interna del LRA è evoluta nel corso del tempo, ed anche in rapporto con le influenze che provenivano dall'esterno. Basti pensare al fatto che l'islam è entrato nella simbologia del LRA solo dopo il sostegno da parte del governo islamico del nord del Sudan. Allo stesso tempo la dimensione internazionale del LRA e le posizioni politiche sui problemi globali, sono emersi in particolare dopo l'incriminazione di Kony presso l'ICC, e dunque con il bisogno di giustificare e di negoziare la propria sicurezza e la propria libertà di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale. Le dimensioni locali del conflitto, le simbologie, gli immaginati del LRA si intrecciano quindi profondamente ai flussi globali che attraversano l'Acholiland.

Ma la guerra in Uganda può essere considerata globale anche per avere coinvolto reti, immaginari, flussi economici transnazionali: i primi sostenitori e finanziatori di Joseph Kony vivono fuori dal continente africano, a Londra, a New York, in Canada, e fanno parte di quella comunità diasporica di acholi che ha abbandonato l'Uganda e che ritiene sia necessario destituire Museveni. Più di ogni altra cosa è l'apparato umanitario, però, a rendere la guerra una guerra globale: si potrebbe dire che il contatto con la globalità a Gulu, sia emerso contemporaneamente e in conseguenza della guerra e tramite l'arrivo di quella comunità deterritorializzata legata all'intervento umanitario che ha popolato di nuovi significati, pratiche, immaginari lo spazio sociale di Gulu.

Le guerre attuali hanno sempre più coinvolto attori eterogenei: signori di guerra, trafficanti d'armi, *corporations*, reti transnazionali... ciò non permette più di utilizzare le categorie tradizionali che indicavano la guerra come un conflitto tra entità statali sovrane, e il conflitto interno come guerra civile all'interno dei confini statali. Queste categorie hanno ormai lasciato il posto a quelle che sono state definite "nuove guerre", o "guerre postmoderne".

Nel caso dell'Uganda, particolarmente significativo appare il ruolo che ha giocato il governo sudanese nel finanziamento del LRA, in contro altare rispetto ai finanziamenti del governo ugandese verso il *Sudan People Liberation's Army* (SPLA). A questo si aggiungono le dimensioni internazionali del conflitto, in particolare gli interessi strategici degli Stati Uniti nella limitazione del governo islamico del Nord del Sudan e il ruolo svolto dall'Uganda in questo impegno, che le è valso il sostegno politico e finanziario nella guerra contro i ribelli del LRA. La guerra in Nord Uganda si situa dunque all'interno di una complessa dimensione geopolitica della regione dei Grandi Laghi, dalla quale non bisogna escludere quello che è l'aspetto più strutturale dei conflitti, ovvero il tipo di interessi che esso produce e il tipo di economia che del conflitto si nutre. Sebbene l'Uganda non possa essere paragonata a casi ben più eloquenti, come quello della Sierra Leone, o della Liberia, non è da sottovalutare il tentativo del LRA di entrare nel mercato dell'oro e del coltan del Congo. Una analisi dell'economia di guerra comporta poi la problematizzazione del ruolo dell'intervento umanitario, come ha dimostrato l'analisi di casi come la Somalia o il Sudan, nei

quali i flussi economici prodotti dall'intervento umanitario hanno contribuito ad alimentare quei conflitti di cui si proponevano di alleviare le sofferenze.

Ruolo delle donne nell'economia ugandese

Parlare di "femminismo", "emancipazione femminile", "lotta per i diritti delle donne" significa spesso parlare d'Europa, di Stati Uniti o di mondo occidentale in senso più esteso, L'Africa, soprattutto la zona sub-sahariana di questo continente, è stata per lungo tempo relegata ai margini del discorso femminista, perpetrando in tal modo un'ideale di donna africana sottomessa e succube di un mondo dominato dagli uomini.

Il cosiddetto femminismo all'occidentale viene inizialmente rigettato dalle donne africane, in parte perché ritenuto retaggio di un colonialismo ancora troppo vivo nei ricordi locali, in parte perché considerato una nuova forma di egemonia occidentale in grado di trasformare spontanee associazioni femminili in un movimento sistematico e individualista. A tale proposito è indicativo il fatto che il termine "femminismo" inizi a essere utilizzato dalle donne africane solo a partire dagli anni Novanta, non senza numerose polemiche.

Le donne del "nord" del mondo lottano per la propria emancipazione all'interno della società, chiedendo libertà sessuale e di costumi, diritto di voto e parità, spesso in un atteggiamento di vera e propria lotta contro gli uomini. Le donne del "sud" del mondo - dall'Africa, all'America Latina, all'Asia - che si affacciano sul panorama delle lotte per i propri diritti civili, chiedono invece a gran voce un radicale cambiamento dell'immagine e del ruolo che esse ricoprono all'interno della società. Auspicano un'apertura nel rigido sistema patriarcale del quale spesso, soprattutto nel contesto dell'Africa sub-sahariana, esse sono vittime. A questo si aggiungono, inoltre, forme di violenza strutturale e di oppressione economica e razziale dalle quali le donne chiedono di essere liberate.

L'istituzione dell'anno internazionale della donna a opera delle Nazioni Unite, nel 1975, e la conseguente conferenza mondiale tenutasi a Città del Mexico, rappresentano un punto di svolta nel panorama del femminismo africano. Da allora, e nelle successive conferenze mondiali (Nairobi nel 1985 e Pechino-Beijing nel 1995), le donne africane hanno alzato la loro voce contro diritti civili fondamentali fino ad allora negati e a favore dello scardinamento di strutture sociali limitanti per il loro potere espressivo e d'azione.

Parlare della nascita dei movimenti in difesa dei diritti femminili in Uganda, compresi quelli per l'emancipazione economica, significa, innanzitutto, parlare del contesto storico e politico-economico dal quale essi trassero origine. L'Uganda viene spesso definita, insieme al Sudafrica, un Paese modello nell'emancipazione delle donne e nell'attivismo politico ed economico femminile.

Il sempre maggior coinvolgimento delle donne ugandesi nei processi decisionali nazionali e il loro crescente impegno nella società civile, che ha visto il suo apice con l'ascesa al potere del partito dell'attuale presidente Museveni nel 1986, affonda le proprie radici in un periodo di attivismo risalente all'epoca del colonialismo britannico, quando isolati gruppi di donne iniziarono a organizzarsi a livello nazionale per ottenere un miglioramento della condizione femminile.

Furono, tuttavia, gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso a vedere un consistente aumento di associazioni volontarie femminili, a tal punto che nel 1946, venne creato l'*Uganda Council of*

Women (UCW). Nato dalla volontà di dar vita a una piattaforma d'azione comune per la promozione dei diritti delle donne al di là di distinzioni etniche, religiose o politiche (esso era formato da donne africane ed europee), l'UWC ebbe un forte impatto sulla società civile. Esso portò all'attenzione dell'opinione pubblica e del governo questioni legate alle donne, alla famiglia e alla casa. Promosse la scolarizzazione e l'educazione civica femminile, così da coinvolgere maggiormente le donne ugandesi nella vita comunitaria. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta si battè, inoltre, per la riforma delle leggi sul matrimonio, il divorzio, l'eredità e il diritto di voto.

Quando l'Uganda ottenne l'indipendenza nel 1964, l'UCW e le altre associazioni femminili esistenti sul territorio si ritrovarono ad agire all'interno di uno Stato dittatoriale. Il regime imposto dal primo Presidente dell'epoca postcoloniale, Milton Obote, attraverso il suo partito *l'Uganda People's Congress* (UPC), mostrava un carattere dichiaratamente oppressivo. In un contesto di limitata capacità d'azione, le associazioni di donne videro ben presto intaccata la propria autonomia e la propria indipendenza da qualsivoglia influenza politica. Il governo di Obote, infatti, tentò ripetutamente di controllare i vari movimenti femminili su scala nazionale servendosi dell'*Uganda Association of Women's Organization* (UA WO) e obbligando le donne a prestare fedeltà al governo dell'UPC in cambio di un riconoscimento dei loro diritti a livello nazionale. Dopo il 1966, anno in cui in Uganda venne introdotto un sistema mono-partitico, le organizzazioni femminili si ritrovarono a operare in un contesto, se possibile, politicamente ancora più instabile. Come sostengono anche Joy Kwesiga e Aili Mari Tripp.

Il contesto di instabilità politica, la soppressione degli attivisti di partito, e la messa al bando di incontri su larga scala, [...] rese difficile la crescita delle organizzazioni. Divenne anche più difficile per le associazioni di donne fare pressioni per le proprie richieste, mentre i loro membri erano ridotte al molo di "hostess sociali" al servizio dell'UPC (Kwesiga, Tripp, 2002)156.

La dittatura di Idi Amin - il quale, con un colpo di stato nel 1971, rovesciò il regime di Obote per impossessarsi del potere - rese ancor più difficile la vita all'associazionismo femminile ugandese. Il regime di Amin si mostrò, fin da subito, particolarmente oppressivo. In nome degli ideali di moralità e di purificazione per l'intero paese, egli si scagliò contro qualunque attività o persona potesse minare il raggiungimento dei suoi scopi. Furono soprattutto le donne a pagare per questo atteggiamento repressivo. I provvedimenti di quella che si potrebbe a tutti gli effetti definire una "crociata antifemminile" vertevano verso la graduale, ma totale, abolizione di tutte le organizzazioni femminili indipendenti, in favore di un organismo parastatale che potesse controllarle e omologarle. Nel 1978 nacque perciò, per espressa volontà di Idi Amin, il *National Council of Women* (NCW), un organismo alle dirette dipendenze del governo centrale.

Un anno più tardi, nel 1979, la dittatura di Amin venne smantellata. Si profilava un periodo di profonda instabilità politica ed economica, diretta conseguenza del regime precedente. In questo periodo di "interregno", le donne tentarono di riguadagnare la propria fetta di indipendenza, con risultati inizialmente positivi. Quando, tuttavia, nel 1980 Obote ottenne il potere per la seconda volta, il movimento femminile tornò nuovamente sotto il controllo dello stato.

Gli anni di Obote II furono anni di transizione e di forte instabilità politica ed economica: guerra civile, Clisi delle finanze statali, indebolimento dell'UPC e del potere di Obote stesso furono alcuni dei principali fattori che facilitarono l'ascesa al potere di una nuova figura nella scena politica

ugandese, Yoweri Museveni. La sua presidenza, iniziata nel 1986 attraverso un colpo di stato, dimostra tutt'oggi di essere la più longeva nella storia ugandese.

Studiosi e intellettuali concordano nell'affermare che l'ascesa di Museveni rappresentò un punto di svolta per la politica e l'economia dell'Uganda, talvolta in senso positivo. Attraverso una politica di decentramento nazionale e di investimento economico diede nuovo impulso al Paese. In questo clima di ottimismo diffuso e fiducia nel futuro, nonostante nelle regioni del nord imperversasse la guerra civile, le donne trovarono uno spazio per far sentire la propria voce e per agire in maniera indipendente. Sulla scorta dei lavori compiuti alla Conferenza di Nairobi nel 1985 si diffuse un nuovo senso di urgenza per iniziare a rivitalizzare e creare associazioni autonome di donne. I risultati di questo rinnovato attivismo non si fecero attendere. Il movimento femminista ugandese fece pressioni al regime del *National Resistance Movement* (NRM), il partito di Museveni, per aumentare il numero di donne in posizioni-chiave della politica e dell'economia sia nazionale sia locale. La risposta del governo fu altrettanto repentina, con l'elezione della prima donna vicepresidente nella storia dell'Africa sub-sahariana, la Dr Speciosa Wandira-Kasibwe. A questo va aggiunto che nel 1989 la rappresentanza femminile in Parlamento era pari al 18% circa, che circa un terzo dei posti nei governi locali erano riservati a donne, come sancito anche dalla Costituzione revisionata nel 1995, facendo dell'Uganda un Paese esemplare, nell'Africa sub-sahariana, in materia di emancipazione femminile.

L'apertura del governo di Museveni alle questioni di genere e all'emancipazione femminile sembrò rispondere più a un calcolo politico, che non a un reale interesse per le questioni poste in essere dalle organizzazioni di donne ugandesi. Museveni si presentò infatti, fin da subito, come il Presidente della svolta, colui il quale avrebbe legittimato il proprio potere attraverso elezioni libere e trasparenti, quantomeno sulla carta. Ciò accresceva l'importanza di ottenere un largo consenso da parte dei cittadini ed ecco spiegata, almeno in parte, l'apertura di uno spazio di dialogo tra l'NRM e le diverse organizzazioni femminili presenti sul territorio nazionale. L'elettorato femminile rappresentava, infatti, una fetta molto importante dell'elettorato totale ugandese che non poteva perciò essere più ignorato nei calcoli presidenziali.

Al di là di ogni possibile disquisizione in merito alle strategie politiche adottate dall'attuale presidente ugandese, resta il fatto che, soprattutto a partire dagli anni Novanta, l'agenda politica nazionale ha concesso uno spazio rilevante a problematiche legate al genere, o a esse collegate: rafforzamento di programmi educativi su larga scala, intensificazioni di progetti per la lotta all'HIV/AIDS, politiche familiari contro la violenza domestica e gli abusi sessuali rappresentavano i primi passi per il miglioramento della capacità d'azione e di decisione delle donne ugandesi.

In questo clima di relativa stabilità politica ed economica le organizzazioni e i movimenti femminili trovarono un proprio spazio d'azione. Nacquero, un po' ovunque nel Paese, associazioni di varia natura, tutte impegnate sul fronte dei diritti civili e del miglioramento della qualità della vita delle donne ugandesi, e tutte dotate delle medesime caratteristiche. Le associazioni femminili in Uganda presentano infatti dei tratti peculiari, in grado di differenziarle da quelle presenti in altri paesi dell'area sub-sahariana (Kenya, Tanzania, Mozambico, Botswana, ecc...). Uno di questi tratti è certamente rappresentato dalla crescente autonomia e indipendenza, in grado di assicurare loro libertà d'azione e distacco da un potere politico clientelistico e patronale, nonostante i numerosi

tentativi dell’NRM di porle sotto il proprio controllo. A ciò va aggiunta la capacità di porsi al di fuori di logiche settarie, basate sulle divisioni etniche, religiose e claniche. Forti della convinzione che sia davvero la loro unione a determinare la forza delle loro azioni e delle loro voci sia nel campo della politica sia in quello dell’economia, le donne ugandesi oggi sono consapevoli del proprio potenziale e, laddove sia possibile, sono pronte a metterlo in atto.

Nel 2002 Olive Zaitun Kigongo è diventata la prima donna eletta alla presidenza della Camera del Commercio e dell’Industria ugandese. Questa elezione rappresenta un indicatore importante del cambiamento del peso e del ruolo delle donne nell’economia nazionale. Commercianti, coltivatrici, imprenditrici, ognuna di loro, nel suo piccolo, contribuisce ogni giorno, con il proprio lavoro, al sostentamento delle famiglie e alla produzione di benessere e di ricchezza per l’intera economia ugandese, sebbene ciò sembra aver ricevuto scarsa attenzione.

Terapie per l’HIV nel nord dell’Uganda

La terapia antiretrovirale per i malati di HIV/AIDS è stata sviluppata a livello comunitario da un programma combinato di una ONG locale (Comboni Samaritans of Gulu) e un ospedale (St. Mary Lacor Hospital) di Gulu che per più di dieci anni hanno assistito i malati attraverso il supporto spirituale, materiale e cure palliative. L’introduzione della ART gratuita nel Novembre 2004 ha coinciso con una ridefinizione dell’esperienza di malattia e con una vera e propria “rivoluzione esistenziale”: dal risultato positivo di un test dell’HIV come “sentenza di morte” si è passati a essere beneficiari di un farmaco "salva-vita" in grado di restituire un futuro, tanto in termini di estensione della speranza di vita, tanto in termini di miglioramento della qualità della vita, attraverso l’acquisizione di una serie di diritti socio-economici di cui il proprio status biofisico ha reso titolari.

Da quando nel Novembre 2004 i farmaci ARV hanno cominciato a essere ingeriti dai corpi di Layibi, un quartiere a nord di Gulu, gli home based volunteers del Comboni Samaritans of Gulu operanti in quella zona, dopo più di un decennio di attività, hanno dovuto partecipare a brevi corsi di formazione che hanno drasticamente modificato la loro identità e il loro lavoro. Le modalità di presa in cura (care) della comunità affetta dal virus dell’HIV sono state ridefinite e aggiornate secondo saperi e pratiche biomediche professionalizzanti che hanno travalicato (ma non soppiantato) la generica assistenza materiale, psicologica e spirituale fino ad allora offerta ai sofferenti. Per una categoria specifica di pazienti (clients) inseriti in uno specifico programma terapeutico è stato costruito uno specifico programma assistenziale. L’arrivo dell’ART ha ripulmato profondamente modi e figure della cura, oltre che l’esperienza stessa di malattia, che spesso il volontario vive in prima persona perché anch’egli sieropositivo. La responsabilità dei volontari è stata accresciuta di molto: dal loro osservatorio privilegiato, “ponte” fra ONG, ospedale e community si sono trovati a dover monitorare un farmaco nuovo con i suoi effetti sconosciuti, e la compliance del client e della sua famiglia rispetto all’itinerario terapeutico.

In quell’anno Walter è diventato care giver, assieme ad altre cinque volontarie che attualmente operano su Layibi. Nel corso di un’intervista mi spiega che il Comboni Samaritans aveva affidato a Martha, all’epoca zone leader di Layibi, il reclutamento dei futuri care givers tra vecchi home based volunteers e tra i clients. Quello che la donna doveva fare era di selezionare, nel corso dei

clients' meeting, alcuni "fra i clients più capaci, che fossero almeno in grado di scrivere", e che avrebbero poi partecipato a un seminario formativo della durata di due giorni organizzato dalla ONG in collaborazione con l'ospedale. I criteri di selezione erano stati fissati dalla ONG, influenzando così la scelta di Martha. La donna, tuttavia, in virtù del suo ruolo e della sua consolidata esperienza sul campo come volontaria a Layibi, è stata di fatto la reale facilitatrice di un processo di decision making ricaduto in ultima istanza sui clients stessi, che tramite elezioni hanno espresso un loro giudizio sui candidati. Chi riceve cura ha, in qualche modo, "scelto" da chi riceverla: ha scelto tra "pari", tra persone che partecipano dello stesso status patologico entro la precarietà del medesimo orizzonte esistenziale. Attraverso una democratica alzata di mano il gruppo dei clients di una determinata zona di Gulu ha affidato un "mandato terapeutico" a sei soggetti "tra i più capaci" per doti comunicative, livello d'istruzione ed esperienza di cura dai quali da allora fa dipendere il controllo della propria salute. Il clients' meeting, come una piccola piazza "curativa", ha espresso la vox populi dei futuri "cittadini terapeutici". All'alba dell'introduzione dei farmaci ARV si inscrivevano nuovi ruoli sociali, nuove gerarchie, nuovi ambiti d'azione entro la comunità malata di Layibi. I primi beneficiari dei farmaci ARV non erano ancora entrati in terapia, che già l'ART cominciava ad avere effetto sul corpo sociale attraverso un processo di ristrutturazione biosociale, informato del sapere e delle tecniche biomediche.

Walter all'epoca era un client come tanti, ma con un passato da soldato dell'UPDF. Grazie ai suoi "titoli"- un buon livello di inglese e un indubbio carisma è stato scelto nonostante la sua inesperienza nel campo della cura.

Walter ricorda con piacere quel periodo di training, dal quale dice: *"Ho imparato tanto, dato che erano venuti anche molti medici stranieri a insegnare e ci avevano mostrato un video"*. Ora questo ex-soldato è diventato un "operatore della cura" e si muove di client in client non più in tuta mimetica ma a cavallo della bicicletta d'ordinanza fornita dalla ONG, col compito di monitorare una patologia che sa riconoscere nel corpo degli altri perché è il suo corpo, prima di chiunque altro, ad avergliela insegnata: *"Ogni malattia che mi prendo e che mi può uccidere ora so riconoscerla e so come affrontarla"*. Prima che gli arrivasse la proposta di Martha, Walter non aveva mai pensato che quella malattia, che gli stava distruggendo la vita, sarebbe stata per lui l'occasione di un nuovo inizio, di un "ritorno" a quello che era prima: a un lavoro, a un piccolo salario, a un ruolo riconosciuto nella comunità. Non pensava che grazie ai farmaci ARV avrebbe potuto recuperare le forze così in fretta da tornare a prendersi cura della sua numerosa famiglia. Walter ha deciso di accettare e diventare care giver anche *"per sapere di più dell'HIV/AIDS"*, dalla cui conoscenza ne va tanto del suo stato di salute quanto quello della comunità che dal suo lavoro dipende, ed è con orgoglio che mi dice di essere stato il primo care giver del Comboni Samaritans of Gulu ad aver partecipato a un focus group discussion fra home based volunteers di varie ONG a Kampala.

Le care givers di Layibi (degli attuali dieci, otto sono donne) prestano cura per una malattia che non possono guarire, ma di cui possono solo rallentare il decorso preoccupandosi che la terapia ARV venga assunta nel modo corretto e che tutta una serie di altre condizioni (igiene, dieta bilanciata, mancanza di stigma dentro e fuori il nucleo familiare, assistenza al client entro l'ambiente domestico) venga rispettata. L'assunto di partenza del programma della ONG è che

l'agente biochimico deve essere risocializzato perché sia efficace e che da solo non basta per "fare stare meglio". La malattia deve essere curata come fatto esistenziale complesso, in grado di coinvolgere la dimensione organica, psicologica, spirituale e sociale del soggetto, attraverso una cura definita dalla ONG "olistica", perché in grado di agire su un individuo considerato alla luce di tutti questi aspetti. Per questa ragione la cura di un client viene estesa per quanto possibile all'intero nucleo familiare: i membri della sua famiglia (ma anche amici, vicini di casa) dovrebbero essere resi partecipi del percorso intrapreso dal loro congiunto e supportarlo attivamente. Non solo l'esistenza del client, ma anche quella del suo più stretto sistema di relazioni si ridefinisce al momento dell'assessment (la certificazione d'adeguatezza a cominciare la ART fatta dal care giver): le care giver e gli home based care volunteers cominciano a frequentare lo spazio che il sofferente condivide con altre persone, introducendo nuove regole e nuove abitudini da cui beneficia indirettamente l'intero nucleo familiare, mentre l'identità di almeno uno dei membri si modifica in risposta alle esigenze terapeutiche.

Nel caso particolare del *Comboni Samaritans of Gulu* la produzione delle pratiche di cura, informate dal sapere biomedico e dalla personale esperienza di malattia delle *care givers*, si completa dell'ulteriore e influente elemento religioso. Il dialogo con Dio permea le vite di molte delle *care givers*, alcune delle quali sono diventate volontarie tramite la frequentazione della chiesa, tanto da non disgiungere la pratica di cura dalla retorica cristiana:

"[Prendersi cura di qualcuno] significa verificare se le condizioni di salute sono buone o cattive, se emotivamente sta bene o no. Mi preoccupo anche della loro vita spirituale: porto il client a conoscere che Dio è lì. Devo portare il client nel luogo giusto per morire: siamo qui solo temporaneamente, il nostro luogo reale è il Paradiso o l'Inferno. La sofferenza è parte della nostra vita e tutti, in un modo o nell'altro, siamo destinati a soffrire, chi per la malattia, chi per esempio per la mancanza di denaro. Tramite la malattia io ho imparato a conoscere Dio, mi sono avvicinata a lui. Non è una punizione. Se non avessi avuto questa malattia mi sarei avvicinata a lui in altro modo. Lo ripeto anche ai clients e lo dico anche alle persone che sono negative: dico che anche la loro fine è vicina, dato che Dio chiama tutte le persone alla morte, anche se lo fa in modo diverso."

(Margaret, care giver)

Se in genere dalle interviste sembra che il *client* "viva" la malattia in modo immediato, senza che vi sia spazio per una riflessione sul senso del male, l'autoriflessione si fa largo fra le parole delle *care givers* che oltre a dare cura hanno bisogno della stessa cura che ripongono sugli altri:

"La prima medicina consiste nel trattare la mente. Curare la mente è più difficile che curare il corpo. Ci sono dei clients che sono migliorati anche senza che prendessero delle medicine, ma solo perché avevano speranza, mentre altri che prendevano le medicine ma non avevano speranza non miglioravano. Non si vedeva nessun cambiamento perché non avevano cambiato nulla nelle loro teste."

(Pauline, care giver)

BIBLIOGRAFIA

- "Il leone e il cacciatore, storia dell'Africa sub-sahariana", Anna Maria Gentili, Editore Carocci
- "Gulu, una discesa agli inferi", Margherita D'Amico, Editore Mondadori

- “I bambini primo bersaglio, il dramma del nord Uganda”, Ivana Ciapponi, Editore EMI
- “Uganda, esperienze di ricerca etnografica”, Adriana Destro, Luca Jourdan, Editore Baiesi
- “L’Africa sub-sahariana nella politica internazionale”, Arrigo Pallotti, Mario Zamponi, Editore Le Monnier